

# Conclusioni

di Luigi Bobba\*

Per la realizzazione del *Sistema informativo sulle professioni*, si è proceduto, in un certo senso, al contrario di quanto si è verificato con la “Torre Babele”: anziché utilizzare tutte le lingue e rendere indescrivibile il sistema delle professioni, si è cercato, seppur su base prevalentemente volontaristica, di ricondurre tutto ad un linguaggio univoco, ad una semantica condivisa che ha reso i caratteri delle diverse lingue, in qualche modo, comunicanti tra loro. Credo che questo sforzo sia particolarmente importante soprattutto per le sfide che ci attendono adesso.

Reputo che questo lavoro sia assolutamente indispensabile per un governo intelligente del mercato del lavoro, per una gestione integrata dei servizi per il lavoro, per monitorare efficacemente gli effetti delle politiche che si mettono in campo.

Se da una parte non possiamo che apprezzare questo lavoro, contestualmente dall’altro, non possiamo che constatare il ritardo con cui arriviamo a questo risultato.

Ho ricevuto alcune formazioni sociali che operano nel Terzo settore, altra delega a me affidata. Nell’ambito di questi incontri, una persona mi ha portato un corposo lavoro di ricerca e di statistica che negli USA viene effettuato sistematicamente dal *National Community Service*, è impressionante per me constatare che altrove si possono avere dati aggiornati sulle diverse occasioni di impegno associativo e volontaristico considerato che, dal momento in cui mi è stata attribuita la delega – a parte il meritorio censimento che l’ISTAT ha presentato lo scorso anno – faccio una fatica incredibile a riuscire ad avere dati aggiornati riferiti a tutto il Paese.

Se da un lato, quindi, nutro un grande apprezzamento per tale attività, dall’altro sento l’urgenza che questo impegno non rimanga solo uno sforzo pregevole di tipo volontaristico; sarebbe giusto aspettarsi che, oltre al Ministero del Lavoro, ad Unioncamere, alla Regione Liguria e Regione Veneto, all’INPS e agli altri attuali partner, anche tutti gli altri attori istituzionali e non, operanti nel campo, raccogliessero i dati e

\* Sottosegretario di Stato del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

immettessero nel *Sistema informativo delle professioni* le informazioni a loro disposizione. La partecipazione al *Sistema informativo* dovrebbe rappresentare una prassi consolidata e non l'eccezione.

Occorre spingere l'acceleratore ed anche io avverto l'urgenza di promuovere delle interlocuzioni istituzionali affinché tutti contribuiscano ad alimentare questo anello. Se non si fa questo, la capacità del *Sistema* di accumulare le informazioni e ridistribuirle in modo intelligente ed efficace, rischia, poco per volta, di inaridirsi.

Siamo pienamente dentro un ripensamento del sistema contrattuale, del sistema di protezione sociale, del governo del mercato del lavoro, della possibile nascita dell'Agenzia del lavoro ed è evidente che questo complesso di dati, presentati in questa occasione in modo efficace e sintetico – come ha mostrato il video, evidenziando la modalità con cui si passa da una banca dati all'altra in modo semplice e senza problemi – devono essere rivolti a chiare e definite categorie di utenza. A chi devono servire queste informazioni? Sicuramente devono servire alle persone, alle imprese e alle Istituzioni.

La fruizione dei dati da parte di questi tre diversi soggetti è sicuramente diversa: le persone ne hanno bisogno per cercare o cambiare lavoro, per individuare un'occasione formativa, per riqualificare le loro competenze; le imprese ne hanno bisogno per predisporre un programma di sviluppo delle loro attività; le Istituzioni, invece, possono utilizzarli per avere un monitoraggio costante delle politiche in essere e adottare opportune e tempestive correzioni in caso di necessità.

Reputo assolutamente necessario operare affinché questo *Sistema* abbia, dunque, una triplice finalità, ovvero, sia pensato e organizzato in funzione del destinatario o meglio dei destinatari considerato che, ahimè, negli anni passati, abbiamo avuto a disposizione anche un'importante produzione di informazione, ma orientata, nella sostanza, solo a ridurre i fenomeni in termini statistici. Qui, invece, si tratta di realizzare un servizio fruibile dalle persone, dalle imprese e da chi è stato chiamato a prendere decisioni di rilevanza politica ed istituzionale.

In quest'ottica è necessaria una torsione di quanto sia stato fatto in passato e rispondendo all'urgenza del momento. Quando nascerà la nuova Agenzia per il lavoro e si dovrà condizionare l'erogazione delle prestazioni di protezione sociale all'accesso o meno a determinate occasioni formative o lavorative, è evidente che se, nel frattempo, non abbiamo predisposto un sistema di servizi che funzioni, avremo costruito un castello sulla sabbia.

Credo che questo sia il punto essenziale. Partecipando ad una trasmissione mi è capitato un fatto emblematico. Il tema era l'Agenzia per il lavoro e i servizi e la revisione del sistema di protezione sociale. È stata interpellata una giovane che, avendo perso il lavoro perché licenziata dall'azienda, si è rivolta all'INPS per richiedere l'indennità di disoccupazione, fin lì tutto è filato per il meglio. Poi è andata al centro per l'impiego per adempiere ad altre formalità richieste ed alla fine, si sente dire "lei è laureata, in fondo ha delle competenze significative, noi non ci occupiamo di queste persone". La ragazza non si è persa d'animo, ha preso l'iniziativa e poco dopo, tramite un sito internet, ha trovato un lavoro a distanza presso un'azienda di Rotterdam. L'esito della vicenda è stato fortunatamente positivo per quella ragazza ma, purtroppo, i servizi per il lavoro non hanno certo brillato in efficienza.

Questo per dire che se noi non saremo in grado di organizzare un sistema di servizi di informazione, orientamento, accompagnamento, inserimento, reinserimento e riqualificazione delle persone che si trovano in queste condizioni, molti cambiamenti nel mercato del lavoro non ci saranno e il lavoro, che il legislatore ha compiuto, rischierà di rimanere sulla carta. Sarebbe una bella “fregatura” per le persone.

Credo che l’esistenza di un *Sistema informativo sulle professioni* si costituisca come un elemento imprescindibile. È evidente che la funzione di tale servizio ha alla base l’organizzazione, la raccolta e la rielaborazione di numerose informazioni dalla cui ampiezza e qualità dipende l’efficacia del servizio rivolto al destinatario finale.

In merito all’utenza giovanile non sarei così radicalmente negativo come lo sono taluni nei confronti della Garanzia Giovani, d’altro canto, nelle condizioni date, era difficile seguire un’altra via. È sicuramente un limite che i giovani non classificabili come “NEET” non possano accedere al sistema di garanzia.

Sicuramente la difficoltà a raggiungere quelli che presentano un profilo di disagio, di bisogno più alto, è sicuramente un aspetto che non può essere affrontato semplicemente con una buona informazione, ma richiede la presenza dei servizi di prossimità proprio laddove si trovano queste persone, per spingerle ad attivarsi. Spesso mi accade di provare stupore perché in numerose occasioni, datemi anche dal ruolo di parlamentare del territorio, incontro persone giovani che ancora oggi ignorano l’esistenza del sito [www.garanziagiovani.it](http://www.garanziagiovani.it). Questa constatazione, ovviamente, non può essere una misurazione statistica, tuttavia, la reputo significativa se si pensa alle difficoltà a raggiungere proprio le persone che sono più distanti dalle opportunità e dalle occasioni di utilizzo dei servizi messi a loro disposizione. In questo senso la funzione del pubblico, dell’istituzione pubblica è fondamentale perché queste ragazze e questi ragazzi, siano essi giovani o meno giovani, sono proprio quelli più difficili da trovare, da informare, da orientare, da collocare o ricollocare. Di costoro, di norma, si occupa solo l’istituzione pubblica è, quindi, essenziale che i servizi pubblici possano arrivare proprio a questi soggetti.

Sono dell’avviso, inoltre, che, una volta messo in moto il *Sistema informativo sulle professioni*, sia necessario predisporre una norma cogente che porti le Istituzioni, almeno tutte quelle a carattere pubblico e privato a cui sono riconosciute forme di accreditamento, a fornire, secondo le regole che sono state indicate, le proprie informazioni, in modo che questo *Sistema* possa effettivamente crescere e giungere all’obiettivo che si è proposto.

Due ultime considerazioni: precisato che siamo arrivati ad una scomposizione molto analitica di 805 professioni diverse; bisogna però stare attenti ed evitare che questa scomposizione si trasformi in ostacolo che impedisca di individuare agevolmente quali siano le competenze e gli *skill* formativi, necessari a realizzare le attività professionali.

Mi sento di precisare che il *Sistema* ha bisogno di un continuo aggiornamento, perché le previsioni messe a punto da numerosi centri studi, ci dicono che il 20%, 40% delle professioni e dei mestieri, oggi presenti nel mercato del lavoro, subiranno trasformazioni anche radicali durante i prossimi dieci anni.

Dunque, scusate il bisticcio di parole, non possiamo avere dati “datati”.

L'ultima considerazione è rivolta ai problemi legati alla necessità di arrivare a realizzare un'Agenzia di servizi per il lavoro. Di questi, come per esempio le competenze tra lo Stato e le Regioni, si è discusso ed anche votato alla Camera dei Deputati, però non vorrei che questo derby infinito, che di fatto ha creato solo danni, ci facesse perdere di vista la necessità di pensare a come organizzare concretamente questa struttura.

Dobbiamo sempre avere in mente la sua funzione e chi è il destinatario finale di questi servizi, altrimenti c'è il rischio che ci si perda in mille conflitti o micro-conflitti di natura istituzionale, che lasciano irrisolti i nodi critici di questa realtà. D'altra parte penso anche che la scelta di riallocare le politiche attive del lavoro nella dimensione nazionale vada sicuramente coordinata con i sistemi di formazione professionale. Le due cose, se camminano su strade non comunicanti, portano, da una parte, allo sperpero delle risorse e, dall'altra, a disservizi per le persone e per il Paese. Il buon senso ci insegna, infatti, che la formazione professionale è così chiamata proprio perché deve preparare, orientare ad una professione o un mestiere, e fornire competenze di carattere lavorativo in armonia con le esigenze che via via si manifestano nel Paese. Le decisioni in corso, sia sul piano delle competenze istituzionali, ma direi ancora di più, sul disegno complessivo che si dovrà definire, saranno importanti per il futuro degli individui e del lavoro ed a questa prospettiva dedichiamo tutti gli sforzi che oggi stiamo facendo. In questo senso, un'ulteriore spinta a non rinviare le decisioni ma soprattutto a prendere buone decisioni; decisioni efficaci, dunque, che ci diano la possibilità di governare in modo intelligente il mercato del lavoro e realizzare concretamente servizi utili alle persone, alle imprese e alle istituzioni utilizzando gli strumenti efficaci che già esistono, come il *Sistema informativo sulle professioni*, e, all'occorrenza creandone anche di nuovi.